

STALINISMO • Un romanzo storico di Stefano Tassinari

La memoria cancellata di un militante comunista

LIBRI IL VENTO CONTRO DI STEFANO TASSINARI, MARCO TROPEA EDITORE, PP.190, EURO 13,00

Massimo Carlotto

Un resistente comunista francese, detenuto in un carcere di Vichy, grida agli altri prigionieri: «Che nessuno si azzardi a dare neanche un fiammifero a queste canaglie, a questi traditori, a queste spie della Gestapo». Mentre urla punta l'indice contro il capo dei traditori. Si tratta del vicentino Pietro Tresso, nome di battaglia Blasco, fondatore del partito Comunista d'Italia, esponente di spicco dell'ufficio politico e del comitato centrale in Italia, in Germania e in Unione Sovietica, fino all'espulsione. Per trozkismo. Nel qual caso non si è più nemmeno antifascisti ma solo nemici, da insultare e diffamare prima di eliminare con un colpo alla nuca.

Il militante del Pcf che li accusa di essere al servizio dei nazisti non si sente ridicolo per l'assurdità di quella frase gridata all'interno di un carcere nei confronti di altri detenuti, torturati e vessati allo stesso identico modo. Ma intere generazioni di comunisti di stretta osservanza stalinista o più semplicemente «del partito» pensarono e agirono senza porsi mai il dubbio che non solo quei nemici erano solo comunisti che la pensavano in modo diverso ma che probabilmente avevano anche ragione.

Questa è la storia tragica e irrisolta della persecuzione dei trozkisti. Così irrisolta che negli anni Settanta in tutta Europa i gruppi maoisti evocarono negli slogan «piccozze» per i falsi comunisti, si assolsero i plotoni di esecuzione in Spagna e in Urss e si rimosse l'esistenza di questi «provocatori» dalla storia. Come quella lista di nomi delle Fosse Ardeatine. Fucilati privi d'identità politica.

Con questo bel romanzo Stefano Tassinari affronta di petto l'argomento raccontando la vita straordinaria di Pietro Tresso, assassinato nell'autunno del 1943 da partigiani comunisti fedeli a Mosca, alla fine di una breve detenzione in un campo nell'Alta Loira. Tassinari, che da anni si occupa di memoria non condivisa, mescola il romanzo alla ricerca storica meticolosa e inoppugnabile per narrare l'insensatezza dell'orrore stalinista opponendogli in ogni pagina il valore, l'umanità, l'abnegazione di compagni come Blasco.

Colpisce e addolora la loro perdita e la conoscenza delle loro esistenze che



FRA UN COMBATTIMENTO E L'ALTRO

ci offre Tassinari è un piccolo patrimonio da conservare e tutelare. Perché questo romanzo ci aiuta a sfogliare un incredibile album di «famiglia» dove volti noti e sconosciuti (chi si ricorda oggi di Debora «Barbara» Seidenfeld?) si mescolano in luoghi e tempi, restituendoci non solo un pezzo importante di storia ma il senso profondo di quello che furono le ragioni che portarono giovani donne e giovani uomini a essere comunisti, a battersi contro nemici formidabili come il fascismo e il nazismo, a mettere nel conto galera, tortura e morte. O l'esilio, nel migliore dei casi. Che, se moscovita, poteva essere dorato e allo stesso tempo mortalmente pericoloso per gli altri come nel caso di Togliatti. Eh, già, proprio lui. Il vento contro è uno di quei romanzi dove i conti si fanno fino in fondo. Se da un lato non ci si può sottrarre dal confronto con l'oggi in termini di «giocarsi la vita» in nome del rifiuto della vittoria dell'oppressione e dello sfruttamento, dall'altro non si sfugge a un ragionamento più complessivo su quella che è stata la storia dell'organizzazione comunista nel suo significato più ampio.

Ma di romanzo storico si tratta e i piani narrativi sono così ricchi, alternati e diversi, anche se organizzati in un intreccio più che solido, da offrire una lettura non univoca di un'epoca straordinaria.